

Editoriale: Troppi psicofarmaci ai nostri bambini

«In Italia attualmente tra i 30 e i 50mila bambini assumono psicofarmaci, alcuni dei quali sono stati già vietati negli Stati Uniti, in quanto inducono al suicidio. E le nuove norme che allargano la possibilità di prescrivere antidepressivi ai bambini al di sotto degli otto anni e dopo appena poche sedute di psicoterapia rischiano di portare questo numero a oltre settecentomila».

Questo l'allarme lanciato da "Giù le mani dai bambini", la Campagna nazionale per la difesa del diritto alla salute dei bambini, che riunisce più di cento associazioni scientifiche e di volontariato. «Fino a qualche tempo fa si pensava che il ricorso agli psicofarmaci in età pediatrica fosse un problema tutto americano» spiega il portavoce della Campagna, Luca Poma «ma i dati ci dicono che la situazione sta cambiando. In Francia, secondo i dati raccolti tre anni fa dal ministero della Salute, il 12% dei bambini entra a scuola avendo già assunto una pastiglia di psicofarmaco. Ci stiamo ponendo il problema di che cosa potrebbe succedere di qui a breve ai nostri figli».

Troppi psicofarmaci, somministrati con troppa leggerezza, aggiungono i medici che hanno aderito alla Campagna. «Il farmaco deve essere l'ultima spiaggia nel trattamento dei disturbi psicologici, mentre invece adesso rischia di essere l'intervento di prima linea» dice Poma. E prosegue: «Attualmente vengono somministrate mezze dosi di psicofarmaci per adulti, una prassi che crea seri problemi al metabolismo dei piccoli e ha effetti collaterali molto pesanti. Poi, il problema più grave è che i genitori non sono informati in maniera esaustiva sulle terapie alternative a quella farmacologica».

Tra le iniziative contestate da "Giù le mani dai bambini" c'è l'apertura su tutto il territorio italiano di Centri per la somministrazione di psicofarmaci ai bambini "iperattivi", quelli che soffrono del disturbo da deficit dell'attenzione; e ci sono anche le ultime indicazioni dell'Agenzia europea del farmaco, che ha autorizzato l'impiego di antidepressivi a partire dagli otto anni d'età, dopo quattro/sei sedute di psicoterapia senza risultati.

Poma punta l'indice anche contro gli screening nelle scuole: «Con il pretesto di individuare in maniera precoce gli eventuali disagi, gli scolari sono sottoposti sempre più frequentemente a test psichiatrici senza il consenso preventivo dei familiari; e spesso vengono indirizzati alla terapia farmacologica».

«Stando così le cose, le famiglie si trovano davanti alla scelta obbligata di far assumere il farmaco al figlio, oppure di affidarsi a costose terapie private. Dovrebbero, invece, esserci maggiori risorse per la formazione degli insegnanti, i primi a venire a contatto con il disagio di bambini e adolescenti, ma anche per l'aggiornamento di pediatri, neuropsichiatri, pedagogisti e psicologi. La vera priorità» conclude Luca Poma «è, però, quella di dare consapevolezza ai cittadini. Perché una famiglia veramente informata è il primo ostacolo reale contro gli abusi sull'infanzia».

Tratto da: Sapere e Salute, n° 63